

DOSSIER FILM



SAMIRA'S DREAM
Regia di Nino Tropiano

SINOSSI

Ambientato nell'isola di Zanzibar, in una società islamica rigidamente patriarcale e conservatrice, *IL Sogno di Samira* è un racconto di formazione che segue, nell'arco di sette anni, la vita di una giovane donna conosciuta casualmente durante una ricerca sull'istruzione femminile. La protagonista sfida le norme sociali e le difficoltà economiche per realizzare i suoi sogni, lottando per un equilibrio tra famiglia e carriera. Il film ribalta il cliché della donna costretta a scegliere tra lavoro e vita privata, regalando allo spettatore una storia di resilienza, aspirazioni e autodeterminazione.



SCHEDA TECNICA

Regia Nino Tropiano
Fotografia Vittoria Fiumi, Maria Pina Mastropietro
Montaggio Nino Tropiano, Luca Gianfrancesco,
Aline Hervé, Safinez Bousbia
Musica Matona Zanzibar, Bi-Kidude, Sebastiano Forte
Produttori Nino Tropiano, Veronique Vergari, Agnes
Boutruche
Produttori associati: Marita D'Elia, Anna Maria Rotondo
Re-recording sound mix: Massimiliano Filippini
Color Grading: Andrea Gagliardi
Produzione Fall Films, Framevox,
con il sostegno di Simon Cumbers Film Fund,
Media Programme dell'Unione Europea,
Ambasciata Svizzera in Tanzania e Zambia
Distribuzione : indiepix films (USA);
Centre audiovisuel Simone De Beauvoir (France)
Anno: 2022
Durata 88 min
Genere documentario

Un racconto di formazione, lungo 7 anni, che vede protagonista Samira, una giovane donna originaria di Nungwi, un villaggio di pescatori, situato nell'estremo lembo settentrionale dell'isola di Zanzibar, culla della cultura Swahili, a largo della Tanzania.

Samira, conosciuta per caso durante una ricerca finanziata da una fondazione irlandese (Simon Cumber Film Fund) è consapevole che solo un duro lavoro su se stessi può portare al raggiungimento di un certo grado di libertà e felicità. Quindi, pur non contravvenendo ai precetti di una società tradizionale, si sposta in città per realizzare il suo sogno: studiare per accedere all'università, nella speranza di trovare un impiego che le consenta di diventare una donna moderna, in grado di conciliare due istanze apparentemente opposte: avere una famiglia ed essere indipendente.



TEMATICHE

L'emancipazione della donna
Istruzione
Cultura patriarcale
Il coraggio di cambiare
Famiglia - genitori figli





L'AUTORE

Nato a Monopoli (Bari), Nino Tropiano si trasferisce a Dublino negli anni 90. Lavora dapprima come attore, stage manager e fotografo freelance. Si laurea in Regia e Produzione alla scuola nazionale di cinema di Dublino con una tesi ("Il Caso, come strumento di conoscenza nel cinema di Kieslowsky") sul cinema del regista polacco e, contemporaneamente, dirige e produce Mia figlia fa la Madonna un film documentario proiettato in anteprima mondiale al festival di Cracovia nel 2002 e successivamente distribuito in giro per il mondo. Tropiano ha successivamente diretto e prodotto altri due documentari: Mary's last show un documentario girato a Dublino che osserva un gruppo di anziani impegnati in attività ricreative; Riunione di Classe, un ritratto in parallelo di due donne pugliesi costrette per vicissitudini ad emigrare e che si incontrano durante una divertente riunione di classe; ed un cortometraggio The Fall (8 min) Un corto girato in pellicola 16mm e montato sulla vecchia moviola Steinbeck) vincitore del Premio Urlo al Festival Unimovie di Pescara. Chippers un documentario che racconta di una comunità di Italiani, titolari di una catena di Fish&Chips da più di cento anni a Dublino. Insignito di una Menzione Speciale al festival "Hai Visto Mai?" organizzato ogni anno a Siena e del Primo Premio - Memorie Migranti (Gualdo Tadino). Il pluripremiato Ndoto ya Samira /Il sogno di Samira è stato selezionato in oltre 60 festivals in giro per il mondo ed è stato insignito del prestigioso premio Migllor Lungometraggio al Babel Film Concorso internazionale per il cinema delle lingue minoritarie (Cagliari, dicembre 2021). Wildman Jazz è un documentario musicale attualmente in un trombettista jazz e la sua storia incredibile di rinascita. Una madre impossibile un lungometraggio di finzione – è in fase di gestazione. trombettista jazz e la sua storia incredibile di rinascita. Una madre impossibile – un lungometraggio di finzione è in fase di gestazione.



L'approccio di Tropiano estremamente realista e privo di ogni qualsivoglia virtuosismo si è rivelato, a tal fine, la soluzione giusta atta a farci entrare non soltanto nel mondo della giovane protagonista, ma anche in quella piccola realtà di cui in pochi, al di fuori degli stessi abitanti, conoscono i dettagli. Visionando dunque Il sogno di Samira, vista l'importanza che viene data al fattore temporale, verrebbe quasi da pensare al cinema di Richard Linklater e, nello specifico, al suo Boyhood (2014), la cui lavorazione è durata ben dodici anni.

FILMOGRAFIA

IL SOGNO DI SAMIRA (SAMIRA' DREAM)(MIN 2022)
CHIPPERS (52 MIN, 2008)
RIUNIONE DI CLASSE (40 MIN, 2005)
MIA FIGLIA FA LA MADONNA (52 MIN, 2001)
MARY'S LAST SHOW (18 MIN. 2002)
THE FALL (8 MIN, 1999)

L'INTERVISTA

D: Hai compiuto una scelta doppiamente impegnativa: raccontare la storia di una donna tanzaniana e musulmana. A proposito di pluralismo e diversità, che mondo ti è parso quello dell'Islam tanzaniano?

R: Direi che per prima cosa occorr

noscere le peculiarità dell'Islam a Zanzibar, dove il connotato religioso si presenta in maniera molto più rigorosa rispetto al resto della Tanzania. A Zanzibar però – come in tutte le isole – interviene in qualche modo questa dimensione che è un vero e proprio labirinto psicologico; ma questo ci porterebbe lontano. Zanzibar poi è una regione semi autonoma. È una terra, un arcipelago attaccato alla Tanzania, ma rimane un'isola. E non dimentichiamo che la nascita e lo sviluppo di Stone Town – la capitale attuale di Zanzibar – la portò addirittura ad essere capitale del sultanato dell'Oman. Questi luoghi hanno un'anima tutta loro, tra Africa e Medio Oriente. Credo di essere riuscito – almeno in parte – a varcare la soglia del rapporto sulla quale si attestano gli europei che vanno lì per turismo o per affari: è stato necessario, soprattutto per non mantenere l'approccio consueto di questa gente con il mondo europeo, legato esclusivamente (o quasi) al turismo. A me interessava entrare nelle case, nella dimensione personale di una donna a Zanzibar. Sentivo sin dall'inizio che il protagonista vero di tutta la vicenda sarebbe stato il tempo, il trascorrere del tempo nel quale ho seguito Samira.

D: Lo swahili che sentiamo nel film non è solo la lingua madre di Samira ma anche un mondo speciale all'interno dell'Africa, dove si intrecciano l'arabo, lingue europee coloniali e tanto altro. Che esperienza è stata per te l'incontro con questi suoni?

R: Ad essere sincero, sin dall'inizio, sono stato combattuto: mi sembrava improbo mettermi a studiare lo swahili per provare a stabilire un contatto diretto con le persone: era più pratico usare l'inglese o l'interprete. Anche se questo significava rimanere più distaccato. All'inizio ho avuto molte remore, mentre adesso ho molta più curiosità per questa lingua di quanto non avessi allora. Come per la questione del muzungu. Su tutto, però, ho cercato di far prevalere il desiderio di raggiungere – al di là della lingua e dei pregiudizi – una comunicazione non superficiale con quel mondo.

D: Samira è una donna tenace eppure la sua sarebbe stata un'altra storia se non avesse incontrato in suo marito Mohamed un interlocutore comprensivo. Che impressione hai avuto delle relazioni tra uomini e donne nella società tanzaniana?

R: Si potrebbero dire diverse cose, ma provo a sintetizzare. Intanto – è vero – Samira ha scelto una persona "moderata", una persona perbene, che io ho avuto modo di conoscere negli anni. Mohamed era innamorato, come si capisce all'inizio del film. Era innamorato di Samira, ma Samira aveva le sue remore rispetto all'idea di sposarsi. C'è come un patto tra loro due: permettimi di studiare ed io ti sposo. Da questo punto di vista, il film diventa un modello di ispirazione non soltanto per le giovani studentesse ma anche per gli uomini. Quando assisto alle proiezioni del film in Tanzania, vedo quello che succede: Samira incoraggia le donne a studiare, a credere in sé stesse, ma Mohamed ha anche lui la sua bella presenza, un bel carisma attraverso il quale dice pubblicamente di essere orgoglioso di sua moglie e che è importante studiare. Lui è come stato rivestito di un ruolo che non si aspettava. Sentendosi importante, ha finalmente abbandonato qualsivoglia remora orgogliosa, machista, territoriale, vivendo per parte sua questa "trasformazione" gentile.

D: La vicenda che racconti nel Sogno di Samira dimostra – da parte tua – una grande caparbia, nello spazio e nel tempo, a voler raccontare quella storia, senza arrendersi alle difficoltà. Ne hai tratto una interpretazione di tipo esistenziale o l'hai archiviata come evento occasionale?

R: Senza fare il filosofo, che non mi compete, ti risponderei che il libero arbitrio da un lato e il fatalismo (o la fortuna, o il volere di Dio, o la predestinazione) sono due facce della stessa medaglia. Ho seguito soprattutto il mio istinto, che voleva realizzare assolutamente questo film.....Penso che l'unico dovere che abbiamo è di dare il massimo e credere un po' in noi stessi, avendo fiducia del proprio istinto che spesso intuisce al di là del cuore e del cervello.



NOTE DI REGIA

Il progetto filmico

Tempo fa mi è accaduto un episodio curioso ad Algeri. Ero lì a filmare un gruppo di musicisti ottantenni che si incontravano per la prima volta dopo 50 anni. Un documentario non mio che poi ha avuto un grande successo nel mondo arabo, in Francia e in America. Si intitola *El Gusto*, girato dall'amica Safinez Bousbia. Mentre i musicisti ritrovati cominciano ad abbracciarsi, a salutarsi, a scaldare gli strumenti e a fumare non so che cosa, incrocio una donna, interamente coperta con il velo dalla testa ai piedi. Si potevano vedere solo gli occhi, ingigantiti. Che mi sorridono e mi fanno l'occholino (o così mi pare). Passa oltre e scompare, senza che – prudentemente – mi fossi voltato per seguirla.

Che dire? Mi ero detto – allora – che un giorno avrei voluto fare un film su una donna musulmana. Mi mancava ora solo di scegliere un luogo. È stata Vittoria Fiumi – anche lei amica con frequentazioni dublinesi che è poi entrata nel progetto del film su Samira – a indirizzarmi inconsapevolmente verso Zanzibar, che aveva visitato. Tra le sue foto ne scovai una di una madrasa – una scuola coranica – con tante ragazzine che uscivano in fila indiana, perfettamente ordinata. Mi sembravano delle piccole suore, come ce n'erano all'istituto del Calvario dove ho frequentato i miei primi due anni di scuola elementare. Una immagine desueta eppure familiare. È allora che ho deciso: avrei fatto un film sul tema dell'istruzione femminile tra donne musulmane. Ho pensato ad una biografia, quella di una ragazza di un villaggio che sogna di spostarsi in città per coronare il suo sogno di accedere all'università.

Ho un po' millantato sulla storia (che ancora non c'era veramente) ma sono riuscito a convincere i miei finanziatori irlandesi a staccare il primo assegno che mi avrebbe portato a Zanzibar.....

E durante una visita all'isola di Zanzibar, mi sono imbattuto in un gruppo di giovani donne locali, nel villaggio di pescatori di Nungwi. Hanno accettato di condividere le loro storie. Solo una ragazza di tutto il gruppo possedeva un telefono cellulare e parlava poche parole in inglese: Samira. Ciò che è iniziato come una conversazione di curiosità si è sviluppato diventando l'argomento del mio film per i successivi 7 anni!



Kenya

NOTE DI REGIA

Il luogo

Occorre riconoscere le peculiarità dell'Islam a Zanzibar, dove il connotato religioso si presenta in maniera molto più rigorosa rispetto al resto della Tanzania. A Zanzibar però come in tutte le isole interviene in qualche modo questa dimensione che è un vero e proprio labirinto psicologico; ma questo ci porterebbe lontano. Zanzibar poi è una regione semi autonoma. È una terra, un arcipelago attaccato alla Tanzania, ma rimane un'isola. E non dimentichiamo che la nascita e lo sviluppo di Stone Town la capitale attuale di Zanzibar – la portò addirittura ad essere capitale del sultanato dell'Oman. Questi luoghi hanno un'anima tutta loro, tra Africa e Medio Oriente. Credo di essere riuscito almeno in parte a varcare la soglia del rapporto sulla quale si attestano gli europei che vanno lì per turismo o per affari: è stato necessario, soprattutto per non mantenere l'approccio consueto di questa gente con il mondo europeo, legato esclusivamente (o quasi) al turismo. A me interessava entrare nelle case, nella dimensione personale di una donna a Zanzibar. Sentivo sin dall'inizio che il protagonista vero di tutta la vicenda sarebbe stato il tempo, il trascorrere del tempo nel quale ho seguito Samira. Prendi ad esempio la pescatrice che ho filmato all'inizio: ci tenevo a mostrare quelle immagini, mi aiutavano a contestualizzare l'anima del posto. Ma dopo quelle riprese sono arrivate subito rivendicazioni e pretese di tutto il villaggio. Non ho voluto fare trattative: ho spiegato chi ero ed ho offerto loro tre reti per pescare. Hanno accettato. Penso di essermi guadagnato il loro rispetto superando lo stereotipo dell'uomo bianco e spostando la nostra relazione oltre il circuito delle relazioni fondate sul denaro.

La vicenda personale di Samira e il modo in cui il film è accolto nei vari festival africani e quindi non solo in Tanzania sembra incarnare un graduale processo di rivoluzione intima attualmente in corso nel continente africano.



LA VISIONE DELLA CRITICA

In *Samira's Dream*, il regista di Monopoli sceglie di seguire la ventenne protagonista a Nungwi, un piccolo villaggio di pescatori nell'isola di Zanzibar, dove vive. Samira è cresciuta in una società musulmana rigida, all'interno di una realtà che la costringeva al matrimonio. Attraverso la voce fuori campo del regista, capiamo che l'incontro con Samira è avvenuto quasi per caso, quando un gruppo di donne locali ha accettato di condividere le proprie storie. Da quell'incontro casuale si è scaturito un intenso lavoro di ricerca che copre circa sette anni della sua vita.

Samira, a differenza di molte altre donne tanzaniane della sua età, sogna in grande e desidera diventare una donna indipendente.

Ovviamente, non vede alcun conflitto tra la realizzazione personale e l'essere madre e moglie. Crede nel potere dell'istruzione per raggiungere la conoscenza, la consapevolezza e l'indipendenza economica. Ciò che è ordinario e del tutto ragionevole nella società occidentale la rende rivoluzionaria nel contesto altamente patriarcale e religiosamente conservatore in cui vive. È questa, in sostanza, la spina dorsale del documentario di Tropiano: raccontare la storia di emancipazione che ritrae Samira, che passo dopo passo tenta di prendere in mano la sua vita.

Oltre ad alcuni interventi con la voce fuori campo che permettono a Tropiano di interconnettere le scene in modo fluido e di fornire un minimo di contestualizzazione, il regista e i suoi due direttori della fotografia - Vittoria Fiumi e Pina Mastropiero - adottano un approccio osservativo, accedendo ai luoghi della vita di Samira con una discrezione prudente ma anche con grande intimità. Pur ospitando una pluralità di voci, l'attenzione principale del film rimane sulla giovane donna, che diventa gradualmente protagonista di una parabola edificante man mano che le sue ambizioni crescono, insieme alle lotte che deve affrontare e ai demoni del suo passato. A questo proposito, un aspetto cruciale che definisce la biografia di Samira è la morte prematura della madre e il rapporto di estraneità che ha sviluppato con il padre che, dopo aver perso la madre di Samira, si è risposato due volte.

La scena finale, girata nel gennaio 2021, è gratificante per gli spettatori ma soprattutto per Samira stessa, che diventa parte attiva di un circolo virtuoso che può dare alle donne tanzaniane speranze nuove e necessarie. Il documentario di Tropiano, in definitiva, compie la sua missione: racconta una biografia coinvolgente, ma ricorda anche allo spettatore l'importanza dell'istruzione nella lotta per la libertà e la prosperità. È un messaggio universale che può toccare chiunque, e lo stesso vale per questo film.

Davide Abbatescianni Cineuropa 2024



LA VISIONE DELLA CRITICA

"La rigorosa cronaca di una commedia umana nell'arco di 7 anni, facendoci appassionare alla paziente lotta di una giovane donna africana per l'emancipazione femminile in un villaggio di pescatori di Zanzibar. Una regia accorta, partecipe e inesorabilmente intima".

Maurizio Di Rienzo

"Il Sogno di Samira è una storia che ci accompagna attraverso le difficoltà e le gioie della vita, in un arco temporale molto raro nel cinema e che dimostra dedizione a un mestiere e a un'idea che richiede tempo per essere perfezionata e realizzata così bene.

(Global Research Magazine - Canada)

"La Storia Scivola Discreta, Per sottrazione, Lascia Vuoti Che Solo Lo Spettatore Può Colmare"

Simona Cella - Nigrizia Magazine

"Una narrazione che intreccia in uno splendido equilibrio la vita di Samira, in quanto personaggio reale, ed una storia che a tratti sembra una messa in scena opportunamente orchestrata. Con un'eroina umile, ma determinata e forte allo stesso tempo, che affronta una serie di fallimenti. Proviamo un forte sentimento di oppressione legato a tutti i vincoli e gli ostacoli sul suo cammino. Seguiamo Samira in questo viaggio lungo e faticoso e ne siamo commossi. Un film fluido, morbido, preciso, con una drammaturgia impeccabile".

Fondation Simone De Beauvoir, Paris

"SAMIRA'S DREAM dimostra che se puoi sognare in grande, puoi sfuggire a ciò che il mondo si aspetta da te"

Film Review Sound View, Usa

"Una Perla" -

Antonella W. Gaeta La Repubblica, Bari

"Quando un regista si innamora di una storia, non l'abbandona, anche a costo di anni di ricerche e sacrifici"

Annamaria Gallone - AFRICA - La rivista del continente vero

"Una Brillante Tralettoria Esistenziale Delle Aspirazioni Di Libertà Di Una Giovane Donna Africana Moderna"

Scared Stiff Magazine Nyc

"Ricco di onestà... Una storia di empowerment"

Davide Abbatescianni, Cineuropa

Un film splendidamente diretto ed una storia raccontata in modo eloquente"

S.J. Portelli, The Sound View - NYC





Ho dedicato a Samira più di dieci anni della mia vita. Ricerche, lavorazione e montaggio, prima, promozione e proiezioni in vari festival tra Europa e Africa, poi.

Che fare, adesso, di tutto quello che ho imparato sul campo e dell'esperienza accumulata fin qui? Penso che la scelta migliore sia quella di restituirla, metterla a disposizione di un pubblico di giovani studenti, anche e soprattutto in Italia.

Questo film è la storia di una (doppia) affermazione personale. Entrambi, io e Samira, la protagonista, abbiamo dovuto sfidare barriere di ogni genere: linguistiche, culturali, religiose, di genere. In altre parole, abbiamo dovuto oltrepassare una soglia, che è quella del nostro limite individuale.

Samira, in particolare, nel percorso ostinato che l'ha portata a sfidare il suo destino di donna in un contesto culturale che la vedeva moglie e madre, per laurearsi e trovare un impiego come insegnante, si è consapevolmente prestata a fare da modello per i ragazzi e le ragazze tanzani della sua generazione.

Le recenti proiezioni organizzate a Dar Es Salaam per centinaia di studenti e l'accoglienza che IL SOGNO DI SAMIRA ha ogni volta ricevuto, è una chiara testimonianza della forza ispiratrice di questo film.

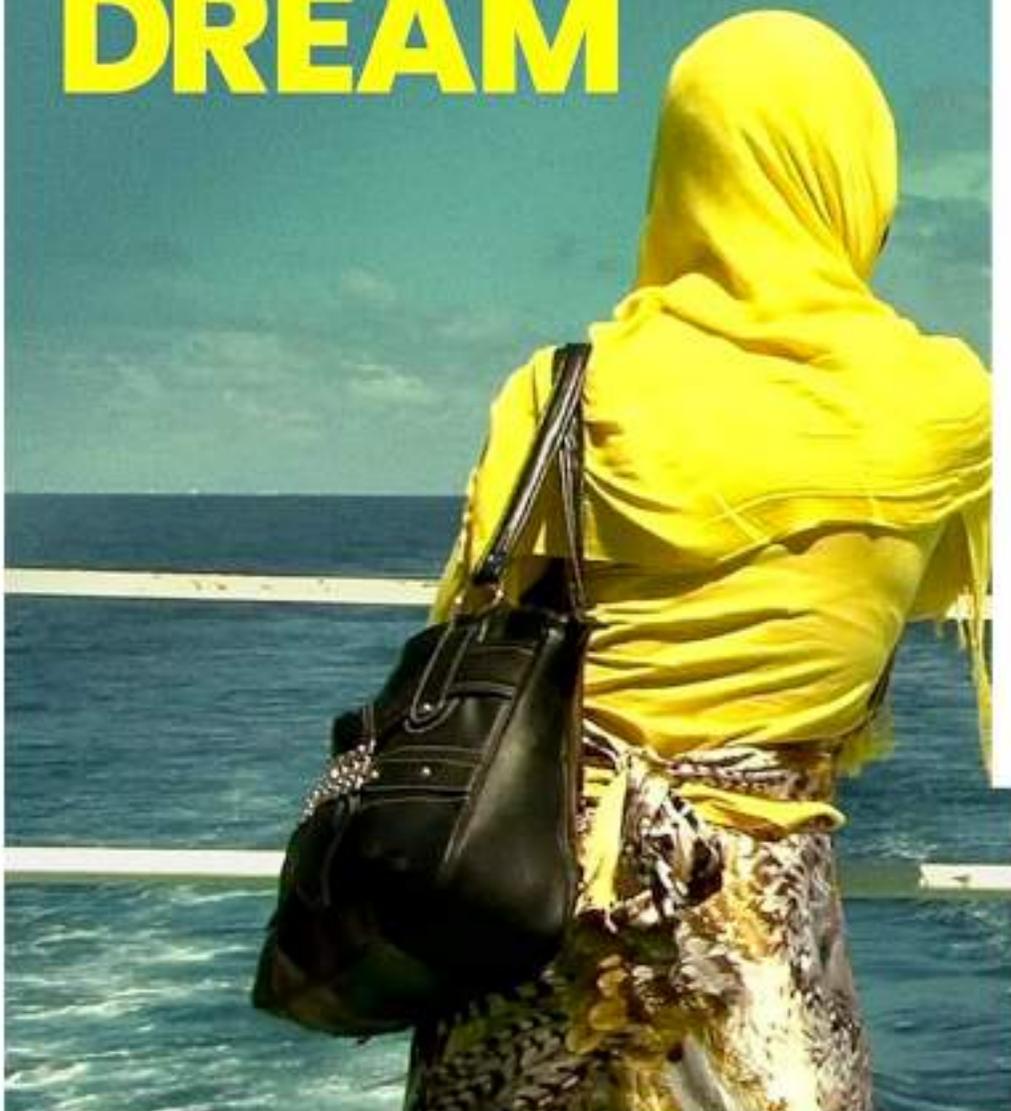
Sono convinto quindi che il Sogno di Samira possa essere il sogno di chiunque: il sogno di chi voglia superare sé stesso. È stato anche il mio.

Nino Troiano



A DOCUMENTARY FILM BY NINO TROPIANO

SAMIRA'S DREAM



PROGETTO PROMOSSO E ORGANIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON



BANPCINEMA

è una iniziativa realizzata nell'ambito del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso da MIC e MIM



cinemaperlascuola.istruzione.it

BIBLIOGRAFIA - FONTI

My Movies- Sentieri selvaggi - Treccani - Il cinematografo - Luky Red
Quinian - Corriere della Sera - Cineuropa - Archimede - Rai Cinema
Wanted - Prima Linea Productions, Indigo Film - Bim - Wildside E Medusa Film